Borsa
-0,38%
Indice
Mib 1061
(+6,1 dal
2-1-1990)

Lira
Pressoché
stazionaria
su tutto
il fronte
dello Sme

Dollaro
Prosegue
la caduta
(1.180,09 lire)
Quasi stabile
il marco

ECONOMIA & LAVORO

Finanziaria

Il governo presenta il bilancio '91

ROMA. Ultime ore a disposizione del governo per varare il disegno di legge sul bilancio di previsione dello Stato, che questa mattina verrà preso in esame dal Consiglio dei ministri. Secondo fonti di agenzia l'esecutivo dovrebbe approntare una «correzione» sui conti pubblici di circa 30mila miliardi. In particolare, se queste voci troveranno una conferma, il saldo netto da finanziare passerebbe dai 129.636 miliardi del bilancio assestato del 1990 ai 159.882 miliardi di quello previsionale del 1991, che verrebbe in questo modo a registrare un incremento del 23,3%.

Rispetto al bilancio dello scorso anno, e cioè quello precedente alla manovra correttiva, si segnala invece un miglioramento del 9,5% rispetto ai 176.576 miliardi allora previsti. Anche per il 1991 tuttavia si dovrà intervenire per migliorare il saldo finale tra le entrate e le uscite. Infatti, se per l'anno venturo si prevede un incremento delle entrate per oltre 18mila miliardi di lire (rispetto alle previsioni assestate del 1990), sul versante delle uscite l'aggravio dovrebbe essere decisamente maggiore, e superare cioè i 48mila miliardi. Un buco di ogni 30mila miliardi che dovrà essere coperto con nuovi interventi, ossia con tagli alle spese o con nuove imposte. Inoltre, lo stesso indebitamento netto crescerà di 33.521 miliardi, passando dai 121.592 del bilancio assestato 1990 ai 155.113 delle previsioni per il 1991.

Alla riammissione in Borsa salgono i titoli Ferruzzi ma sono spinti dall'estero e dagli amici di Gardini

Lo staff di Cagliari prepara un nuovo piano per salvare la presenza pubblica nella joint-venture chimica

Le Montedison oltre quota 2000

Intanto l'Eni cerca una mediazione su Enimont

Forte spinta in Borsa, +4,2%, per le Montedison appena riammesse: ma dietro ci sarebbero «mani forti» internazionali pilotate dal gruppo Ferruzzi. Intanto gli uomini Eni preparano una mediazione sul piano industriale di Enimont. È la strada di un accordo o solo il tentativo di evitare la catastrofe di una estromissione della minoranza dal consiglio di Enimont nella prossima assemblea?

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. Il primo appuntamento dell'operazione Supermontedison era quello con il mercato, e ieri mattina le cose sono andate bene. Come preannunciato dalla Consob i titoli del gruppo Ferruzzi, sospesi giovedì scorso, sono stati riallineati alle griglie di partenza: Montedison, Ferfin, Ferruzzi agricola ed Eridania. Più le Enimont, che al gruppo Ferruzzi non appartengono e la cui sospensione era stata fortemente contestata sia dall'Eni sia dal vertice stesso di Enimont.

Chi ha preso il volo in particolare sono state le Montedison, che giovedì erano a 1925 lire e ieri hanno aperto a 2010, per chiudere con un lusinghiero 2006, 4,2 punti rispetto a tre giorni prima. Il tutto nonostante un mercato fiacco e superprudente che in complesso ha perduto lo 0,38% punendo in particolare le Fiat che hanno toccato il punto più basso dell'anno. Cos'è accaduto allora per Montedison? Sicuramente ha influito il fatto che nel concambio stabilito per l'operazione di conglobamento nell'Agricola è stato previsto un guadagno di circa cento lire per ogni azione della vecchia Montedison, e che i titoli di Foro Bonaparte, sempre nella fusione, hanno ricevuto una valutazione superiore alle duemila lire.

Ma queste ragioni potrebbero andare in secondo piano rispetto a una tendenza che è stata notata subito all'apertura: molti acquisti venivano dall'estero e da ambienti «vicini» a Gardini. Ancora una volta ad agire sarebbero le «mani forti», il suo sistema di alleanze internazionali, che, sicuramente è stato messo in moto e ha dato le dovute garanzie ben prima che l'operazione divenisse di pubblico dominio. Ora occorre valutare se questo avvio, diciamo così, agevolato, troverà conferme di lungo respiro.

Per intanto nell'euforia (che ha toccato solo più tiepidamente gli altri titoli del gruppo Ferruzzi) sono risalite anche, e non di poco, +1,47%, le Enimont che hanno chiuso a 1450 lire. Dunque l'operazione Montedison è stata intesa in qualche modo anche come connessa alla vicenda della joint venture chimica.

A proposito della quale si registrano delle novità rilevanti: i consiglieri d'amministrazione di Enimont di nomina Eni stanno mettendo mano a una revisione del piano industriale che è da mesi al centro dello scontro. Non per smantellare la società secondo vecchie ipotesi di separazione tra petrolchimica e chimica fine, come aveva scritto solo domenica scorsa un quotidiano economico che è stato seccamente smentito, ma all'opposto, per trovare finalmente un punto di mediazione rispetto al piano alternativo che era stato proposto nei mesi scorsi dallo stesso Gardini e che era poi stato parzialmente accolto dalla maggioranza filomontedison nel consiglio d'amministrazione di Enimont.

Insomma non si sarebbe più, da parte dell'Eni, a una posizione di totale difesa del piano originario, quello per intenderci sottoscritto nel patto iniziale, ma al riconoscimento che la congiuntura e gli avvenimenti di questi mesi hanno comunque reso necessario un aggiornamento. C'è da dire che si potrebbe trattare soltanto di una manovra tattica: l'8 e il 9 agosto è in calendario l'assemblea di Enimont, nella quale, con un voto di maggioranza la parte Montedison potrebbe cancellare la minoranza Eni dal consiglio d'amministrazione e procedere senza più remore al suo progetto di riorganizzazione e di pesanti dismissioni.

Dunque con un'apertura sui contenuti del piano Eni potrebbe cercare di evitare il voto sugli uomini. Per questo ha chiesto ufficialmente che l'assemblea di agosto sia preceduta da un consiglio d'amministrazione, una sede nella quale si potrebbe entrare nel merito delle novità prima che intervengano fatti compiuti.

A sinistra: Raul Gardini presidente della Montedison. A destra: Gabriele Cagliari presidente dell'Eni

Inoltre bisogna tenere in considerazione la novità apertasi nel governo dopo le dimissioni degli uomini della sinistra Dc: ora al posto di Fracanzani al ministero delle Partecipazioni statali c'è Franco Piga, uomo certamente non sgradito agli ambienti Montedison e tantomeno pregiudizialmente portato a contrastarli. In qualche modo verrebbe meno una copertura, se non addirittura l'ispirazione principale, della «linea dura» in Eni. E in generale è difficile immaginarsi che questo nuovo governo voglia stringere la vicenda a favore dell'Eni più di quanto non abbia fatto il precedente, cioè quasi zero.

Dunque si sta elaborando una linea di mediazione. I cui punti forti, caratterizzanti rispetto alla visione «d'interesse pubblico» sarebbero il mantenimento in chiave strategica delle aree legate alla petrolchimica e degli investimenti nel mezzogiorno. Insomma un argine alla politica di dismissioni massicce che, come fanno notare all'Eni, è «tipica di Montedison». E qui c'è un giudizio netto anche per le prospettive di Supermontedison tanto enfatizzate da Gardini.

Confindustria

Da Formica per la riforma del fisco

ROMA. Lotta all'evasione, potenziamento dell'amministrazione finanziaria, riassetto del prelievo sulle imprese, revisione della tassazione delle rendite finanziarie, conferimento agli enti locali di un'effettiva autonomia impositiva: queste le linee guida del documento di politica fiscale presentato ieri sera dalla Confindustria al ministro delle Finanze Rino Formica. Dopo aver rilevato che «va rivista l'affermazione secondo la quale il lavoro dipendente contribuisce in modo eccessivo alle entrate del fisco», il vice presidente della Confindustria, Luigi Abete e il direttore generale Innocenzo Cipolletta hanno osservato che «le sperequazioni a cui porre rimedio sono numerose. Resta comunque il problema del livello della pressione fiscale sulle imprese che è in Italia ormai il più elevato rispetto ai nostri concorrenti». Quanto alla tassazione delle rendite finanziarie la Confindustria sostiene che deve essere rivista nell'ottica dell'armonizzazione comunitaria e con l'obiettivo di ridurre le sperequazioni a favore dello Stato o di specifiche categorie di attività finanziarie: va dunque rivisto lo studio sulla tassazione dei capital gains.

Dal canto suo Formica ha spiegato che l'ipotesi del ministero per i capital gains prevede una prima fase straordinaria e una seconda fase che dovrebbe realizzare una tassazione annuale delle plusvalenze ottenute sui titoli. Il meccanismo consentirebbe di reperire un gettito progressivo legato alla scarto tra valore azionario determinato e quello di mercato. Questo tipo di tassazione farebbe affluire nelle casse dello Stato, secondo stime del ministero, 30mila miliardi. Formica ha quindi affermato che l'amministrazione finanziaria deve dimostrare di essere capace di esercitare controlli estesi ed efficaci.

Partite le prime assemblee, a settembre i dati finali

Chimici, alto gradimento per il contratto-novità

Dai dati parziali e provvisori il nuovo contratto chimico riscuote vasti consensi. Giudizi positivi di Sandro Degni (Uilcid) e Lorenzo Dore (Filcea). Oltre il 90 per cento di consensi in Lombardia e nel Lazio. A settembre la verifica definitiva. Firmata ieri l'intesa per le piccole e medie industrie chimiche. Radici, Unionchimica-Confapi: abbiamo mirato alla maggiore flessibilità.

GIOVANNI LACCABÒ

MILANO. Le assemblee dei chimici sul nuovo contratto raccolgono consensi a piene mani. Il vaglio si riferisce a circa il dieci per cento della categoria e - secondo la spiegazione fornita dai sindacati - solo con la ripresa di settembre si potranno tirare le somme. Tuttavia grado e qualità delle adesioni consentono al leader Uilcid Sandro Degni di dichiararsi «soddisfatto ed entusiasta». Lorenzo Dore, segretario nazionale Filcea: «Eravamo preoccupati che non venisse compreso il meccanismo sulla contingenza. Invece – continua – la gente capisce che questo istituto non modifica la scala mobile, ma che anzi potrebbe fare da riferimento per altre categorie». Giudizi «con riserva», anche se non proprio in punta di penna. «È vero che mancano i grossi stabilimenti - dice ad esempio Degni - ma già al Petrolchimico di Priolo e di Porto Marghera nei primi confronti incontriamo il favore dei lavoratori». E i dissensi? «Finora pochissimi, si contano sulle dita di una sola mano e sono fisiologici, nel senso che ci sarebbero stati comunque». Il sì all'accordo supererebbe il 90 per cento. Dal 4 al 5 per cento i contrari. Sono i dati usciti oltre che da Priolo e Porto Marghera, dalle assemblee Enimont di Augusta e Ravenna, da Sigma Tau, Lepetit ed altre grosserealtà del Lazio, dai 7 mila votanti della Lombardia (i favorevoli finora sono il 91,4 per cento) tra cui Antibioticos, Italfarmaco, Roche, Pierrel, Snia di Cesano, De Angeli. Respinto invece alla Dikson di Legnano (56,25% contro e 15,63% astenuti).

Per Degni anche la riduzione d'orario è giudicata positiva «soprattutto in rapporto all'abbattimento delle 40 ore settimanali fissate per contratto». Lorenzo Dore sottolinea il grado di apprezzamento dei quadri aziendali (nonostante il giudizio critico della loro associazione) sia sul terreno salariale (il rapporto tra salario ordinario e straordinario), sia sul piano dei diritti sindacali con la possibilità per il consiglio di fabbrica di farsi assistere da «delegati quadri». È la prima volta che questo riconoscimento viene sancito per contratto, sottolinea Dore.

Nel fronte del dissenso, invece, si sostiene tra l'altro che il contratto chimico è troppo arrendevole sul piano della struttura. Non a caso - si obietta - la Federchimica si dichiara soddisfatta per le previsioni strutturali. Ed è un «colpo» alla solidarietà, perché risponde alle esigenze delle aree sindacalmente forti, emarginando le piccole aziende. A quest'ultima critica Lorenzo Dore replica che «in generale un contratto non ha il compito di risolvere la questione del potere in fabbrica, ma stavolta la critica è infondata perché proprio per tutelare le fasce deboli, in particolare le fabbriche piccole e medie, il contratto garantisce il posto di lavoro per altri 6 mesi».

Ieri è stato firmato anche il contratto per le imprese minori: orario ridotto di 16 ore per i semi-turnisti e gli addetti al ciclo continuo (per i giornalieri 39 ore e mezza dall'1 gennaio 91), maggiorazione del 3 per cento per il notturno e del 5 per cento per il domenicale, aumento medio a regime di 230 mila lire (non comprende l'indennità di contingenza), una tantum (a settembre) di 475 mila lire. Il presidente di Unionchimica Roberto Radici si dichiara soddisfatto ed auspica «che le piccole e medie industrie possano mantenere una buona competitività sui mercati. Abbiamo operato in tale direzione per garantire una più flessibile gestione del lavoro».

Solo negli ultimi mesi del 1990 il prezzo del greggio tornerà a salire, dicono gli esperti

L'Opec taglia d'estate, incassa a Natale?

I tagli imposti alla produzione del greggio da parte dei paesi Opec, dicono gli analisti, non avranno un effetto immediato sui prezzi. Questi potrebbero cominciare a salire solo verso la fine dell'anno. Ma, ecco l'incognita secondo la rivista specializzata «Mees», gli aderenti al cartello riusciranno a mantenere la disciplina di fronte alla crescita della domanda internazionale?

A partire dal 1 agosto Kuwait ed Emirati arabi uniti taglieranno la loro produzione di greggio per complessivi 900mila barili al giorno, rientrando nelle quote di produzione ufficiali assegnate loro dall'Opec nel corso della conferenza conclusasi giovedì scorso a Ginevra. I due paesi del Golfo Persico dovrebbero dunque rientrare nei ranghi del regime produttivo fissato dopo mesi di costante «sfondamento» dei tetti di produzione. Un atteggiamento che si è pesantemente riflesso sull'andamento del mercato petrolifero.

Il rientro nei ranghi di Kuwait ed Emirati arabi rappresenta una vittoria per l'Irak, che si è tenacemente battuto per questa soluzione. Provato da otto anni di guerra senza quartiere contro l'Iran, il regime di Saddam Hussein non intende più fare sconti all'occidente. In questo si è ritrovato al proprio fianco giusto il nemico giurato dell'ultimo decennio. Venerdì infatti, il ministro iraniano Rafsanjani ha detto che Iran, Iraq e Libia non venderanno greggio al di sotto dei 30 dollari il barile. I «falchi» dell'Opec terranno dunque d'occhio i paesi arabi del Golfo Persico per vedere se alle promesse seguiranno i fatti. Sia il Kuwait che gli Emirati arabi uniti devono rientrare entro una quota ufficiale di produzione di 1,5 milioni di barili al giorno, il che significa che il Kuwait deve tagliare, dal primo agosto, circa mezzo milione di barili dall'attuale produzione, mentre gli Emirati arabi uniti dovranno togliere circa 400.000 barili al giorno.

In attesa di vedere se e quanti barili di greggio affluiranno in meno sui mercati internazionali, gli analisti dicono che l'obiettivo che l'Opec si è dato - un prezzo di riferimento di 22 dollari il barile - difficilmente potrà essere raggiunto prima della fine dell'anno.

I tagli produttivi che saranno attuati da Kuwait ed Emirati arabi uniti, dice la rivista specializzata Mees (Middle East Economic Survey), dovrebbero portare la produzione complessiva dell'Opec in agosto al di sotto del tetto concordato di 22,5 mbg. Un quadro produttivo di poco superiore alla domanda di petrolio Opec che la Mees stima in 22 mbg per il terzo trimestre dell'anno. Infatti, se da un lato le scorte di greggio immagazzinate dai paesi consumatori nel lungo periodo di eccesso produttivo non potranno essere immediatamente smaltite (ragion per cui non è prevedibile un immediato aumento dei prezzi di mercato), per il quarto trimestre dell'anno, la Mees ritiene che la domanda di greggio Opec salirà fino a un livello sufficiente a drenare oltre 2 milioni di barili al giorno di scorte di greggio. La rivista consiglia tuttavia di assumere un atteggiamento di cautela al riguardo, visto che «di fatto, l'Opec non è mai riuscita a contenere la propria produzione di molto al di sotto della domanda potenziale di mercato per un periodo significativo di tempo». Bisogna dunque aspettare per vedere se i paesi del cartello petrolifero sapranno mantenere la disciplina di fronte all'aumento della domanda previsto per l'ultimo trimestre dell'anno. Senza contare, aggiunge la Mees, che l'aumento dei prezzi del greggio, già riscontrato in queste ultime settimane, potrebbe frenare la domanda prevista.

Intanto Sadek Boussena, ministro algerino delle miniere e dell'industria e presidente della conferenza dell'Opec ha dichiarato che i paesi produttori di petrolio aderenti al cartello «auspicano un'evoluzione dei prezzi morbida e accettata da tutte le parti interessate, che consenta a produttori, consumatori e industria di pianificare le vendite, gli approvvigionamenti, i redditi e gli investimenti. Non vogliamo destabilizzare i paesi industriali la cui crescita rappresenta per noi una prospettiva di maggiore domanda».

Carlo Caracciolo presidente dell'editoriale «La Repubblica»

Carlo Caracciolo (nella foto) e Marco Benedetto sono stati nominati rispettivamente presidente e amministratore delegato dell'editoriale «La Repubblica», nel corso del consiglio di amministrazione della società, svoltosi ieri a Milano. I nuovi vicepresidenti sono Gianni Letta (Fininvest) e Giancamillo Naggi (in rappresentanza del tribunale). Le nomine sono avvenute alla unanimità. «È stata una delle riunioni tra le più placide a cui ho partecipato, in questo contesto» – ha dichiarato al termine Carlo Caracciolo. «La vicepresidenza a Letta non è una sorpresa – ha detto Eugenio Scalfari – perché è un esperto di problemi giornalistici. Si tratta comunque di una soluzione transitoria che dipende da una fase destinata a chiudersi. L'importante che i poteri gestionali rimangano a Caracciolo e Benedetto». Presidente, vice presidenti e amministratore delegato della società formeranno il comitato esecutivo, una volta che l'assemblea dei soci lo avrà autorizzato; nel frattempo daranno vita ad un comitato di presidenza a carattere consultivo.

Risanare le «partecipate» dell'Ente Fs dice Necci

Risanamento e rilancio delle società partecipate dell'Ente Fs: è questo il messaggio che l'amministraore straordinario dell'ente, Lorenzo Necci, ha dato ai sindacati nel corso di un incontro svoltosi ieri a villa Patrizi. Alle quattro federazioni nazionali dei trasporti - Filt, Fit, Uil-trasporti e Fisafs - Necci ha manifestato la propria intenzione di valorizzare al massimo l'attività della Cit (compagnia italiana turismo) dell'Int (istituto nazionale trasporti) e della Bnc (banca nazionale delle comunicazioni); un'intenzione da realizzare secondo Necci prescindendo dalle situazioni gestionali contingenti ed anzi rendendo le tre società strumenti di incremento dell'offerta delle Fs, in armonia con le linee strategiche dell'ente stesso. A tale proposito Necci si è riservato di produrre entro breve tempo dei piani disviluppo per le varie controllate che verranno presentati successivamente anche ai sindacati.

Debiti: la Federconsorzi vende immobili

La Federconsorzi, gravata da un indebitamento complessivo di oltre 3200 miliardi di lire, inizia a mettere mano al proprio patrimonio immobiliare per raddrizzare la situazione finanziaria. Sui quotidiani di ieri è comparso un avviso di vendita all'asta, col sistema delle buste chiuse, di 20 immobili della federazione localizzati in tutta Italia e definiti «non più strategici per le attvitàistituzionali del gruppo». Questa vendita, per la quale la Federconsorzi non ha fissato dei prezzi di riferimento, si inquadra nella strategia di risanamento annunciata all'ultima assemblea degli azionisti, e prenda spunto da un quadro finanziario difficile.

Urss: economia in picchiata nel primo semestre '90

Il crollo dell'economia sovietica nel primo semestre dell'anno è stato veramente «verticale»: su base annua, il prodotto nazionale lordo è sceso dell'1 per cento, mentre la produttività ha registrato un calo dell'1,5 per cento. Nello stesso periodo, il governo ha stampato il 9 per centoin più di rubli e il salario medio per i lavoratori nel settore dell'industria e dei servizi è passato da 236 a 257 rubli (443 dollari). Anche la Tass, ammette che fino ad oggi il governo non è stato in grado di migliorare o correggere alcuni dei problemi fondamentali dell'economia russa: «gli aumenti salariali stanno peggiorando, la situazione sul mercato dei consumi», afferma la Tass, che aggiunge: «è aumentata la produzione di denaro, ma è sceso il potere d'acquisito del rublo. La bilancia commerciale rimane in passivo».

Cct: scendono i rendimenti aumenta la richiesta

Forte richiesta e rendimenti in calo all'asta di Cct: la Banca d'Italia ha reso noto infatti che, a fronte di un'offerta di 4mila miliardi di nuovi certificati di credito del Tesoro di scadenza primo luglio 1995 (terza tranche), le richieste degli operatori hanno raggiunto i 5.247 Miliardi, facendo lievitare il prezzo di aggiudicazione dalle 97,25 lire ogni cento lire di valore nominale proposte dal Tesoro a 99,20 lire. I rendimenti dei Cct sono così scesi dal 13,80 per cento offerto dal Tesoro al 13,23 per cento lordo e dal 12,04 all'11,50 per cento netto. L'importo del prestito attualmente in circolazione - secondo quanto ha reso noto la banca d'Italia - ammonta dopo l'emissione di oggi a 9.500 miliardi. Le due precedenti emissioni avevano visto rendimenti netti dell'11,27 e dell'11,41 per cento.

Invalidità civile alle Usl: cinque regioni per il referendum

Anche le regioni scendono in campo contro la legge che ha trasfento la competenza dell'accertamento dell'invalidità civile dalle Usl alle commissioni militari. Lombardia, Friuli, Piemonte, Val D'Aosta e Sardegna presenteranno domani alla Corte di Cassazione la richiesta comune di indire un referendum abrogativo nazionale della normativa. È questa la prima volta che viene utilizzata la norma costituzinale che stabilisce che un referendum nazionale può essere indetto su richiesta di cinque consigli regionali. Il numero necessario di cinque regioni è stato raggiunto ieri con l'approvazione da parte del Consiglio regionale della Lombardia (a grandissima maggioranza e con la sola astensione del Pri e degli Antiproibizionisti) della richiesta di referendunm presentata da Dp, Pci, Psi e Verdi. L'iniziativa referendaria si aggiunge ad altre, fra cui anche la presentazione da parte del governo di un emendamento alla legge, che mirano tutte a riportare la competenza per l'accertamento dell'invalidità civile alle Usl.

FRANCO BRIZZO

IRI
ISTITUTO PER LA RICOSTRUZIONE INDUSTRIALE

AVVISO DI AVVENUTA PRESENTAZIONE DI DOMANDA DI AMMISSIONE ALLA QUOTAZIONE UFFICIALE

PRESTITO OBBLIGAZIONARIO IRI 8% 1989-1995 CONVERTIBILE IN AZIONI ORDINARIE ANSALDO TRASPORTI DA NOMINALI L. 100.000.000.000 (ABI 19256)

L'Istituto per la Ricostruzione Industriale ha presentato, in data 28 giugno 1990, alla Commissione Nazionale per le Società e la Borsa domanda di ammissione, alla quotazione ufficiale presso tutte le Borse Valori, di:

- n. 20.000.000 di obbligazioni «IRI 8% 1989-1995 convertibili in azioni ordinarie Ansaldo Trasporti» da nominali L. 5.000 cadauna.

Roma, 31 luglio 1990